



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 103

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

113<sup>a</sup> seduta: martedì 17 aprile 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

**I N D I C E****Audizione del ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11, 14 e <i>passim</i>
DI GIOVAN PAOLO (PD) . . . . .	13
* FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . .	12
* LIVI BACCI (PD) . . . . .	11
* RICCARDI, ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione . . . . .	4, 15

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 3 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi, che per la prima volta riceviamo in tale veste, anche se in precedenza abbiamo avuto diverse occasioni di incontrarlo nell'ambito del nostro lavoro, con particolare riferimento al tema che affrontiamo oggi, sul quale è stato profondamente impegnato nel suo precedente ruolo di presidente della Comunità di Sant'Egidio. Come il Ministro saprà, infatti, dalla sua precedente esperienza abbiamo attinto «senza ritegno» per la costruzione del nostro lavoro sulla realtà dei rom e dei sinti, pertanto dobbiamo dargli atto di aver contribuito a sollecitare in questi anni un profondo confronto ed un'ampia discussione su questa materia.

Come ho ricordato qualche giorno fa durante un dibattito alla Camera, appena Andrea Riccardi è diventato Ministro ho sperato che finalmente ci si ricordasse non solo dei debiti verso i ricchi, ma anche di quelli nei confronti dei poveri. Il 6 dicembre, nella sua nuova veste, il Ministro ha quindi partecipato ad un'iniziativa che ha avuto luogo in Senato allo scopo di porre il tema della costruzione di una Strategia nazionale d'inclusione dei rom, sinti e caminanti.

Rispetto a questo argomento si sono compiuti diversi passi in avanti, tanto che si è pervenuti alla definizione di una proposta. Il fatto che questo sia avvenuto con il concerto di diversi Ministri (tra i quali in particolare, oltre al ministro Riccardi, che ha coordinato il lavoro, vanno ricordati i responsabili dei Dicasteri degli interni, del lavoro e dell'istruzione) è significativo, perché non è così frequente che quattro Ministri, a fronte delle problematiche che l'Italia è chiamata ad affrontare, trovino il tempo per

riunirsi a discutere di una questione da sempre considerata marginale e impopolare. Questo è stato quindi un risultato positivo ed oggi i progressi che l'Italia ha compiuto al riguardo la portano ad essere più in regola con gli indirizzi e le linee guida dell'Unione europea e della comunità internazionale.

Lascio dunque la parola al ministro Riccardi, che ringrazio per aver aderito al nostro invito, affinché possa svolgere la sua esposizione, al termine della quale sia il sottoscritto, sia immagino gli altri colleghi, avremo modo di rivolgergli una serie di quesiti.

*RICCARDI, ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il Presidente e la Commissione tutta per l'invito a partecipare all'audizione odierna, e soprattutto per aver da sempre affrontato con sensibilità decisiva alcuni temi rispetto ai quali il mondo politico ha invece sempre dimostrato una certa distrazione. Ricordo in particolare la sua presenza al mio fianco, signor Presidente, quando a Torino, in assenza di ogni altro politico, visitai il campo rom della Cascina Continassa, che era stato devastato in modo brutale e condivisi con lei l'orrore davanti a quelle che sembravano scene di guerra.

Affronterò il tema in esame sotto il profilo delle diverse competenze che attengono al mio incarico, con particolare attenzione all'integrazione, all'immigrazione, al sostegno ai soggetti deboli ed alla lotta alle varie discriminazioni. Mi sembra però opportuno inizialmente rilevare che la difficile congiuntura economica e la gestione del fenomeno migratorio rischiano di limitare drasticamente l'esercizio fondamentale dei diritti della persona e di vanificare quella gerarchia di valori – normativa certo, ma anche etica – che sta alla base della nostra convivenza civile, emblematicamente esemplificata dall'articolo 2 della nostra Carta costituzionale: mi riferisco ai diritti fondamentali della persona, che si trovano al vertice della piramide in cui si articola il nostro sistema costituzionale.

Molteplici sono le situazioni che rischiano di mettere in dubbio la centralità della persona nel nostro ordinamento. Le occasioni più frequenti si riscontrano in materia d'integrazione, non solo riguardo ai cittadini stranieri, ma anche alle categorie più deboli. La promozione dei valori fondamentali della persona non può pertanto che passare attraverso la creazione di quelle condizioni necessarie perché ciascuno, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche o condizioni personali e sociali, possa essere parte attiva della comunità nazionale.

Intendo rassicurare lei, signor Presidente, e l'intera Commissione del fatto che il mio mandato ministeriale è finalizzato ad ogni utile iniziativa volta a promuovere e tutelare i diritti umani. Dobbiamo infatti riconoscere l'interdipendenza tra sviluppo e diritti civili, politici, sociali ed economici dell'uomo, che vanno considerati come non derogabili, perché connessi al diritto per eccellenza della persona, quello alla vita.

La stretta correlazione tra tante situazioni rendono necessaria la volontà politica degli Stati di sradicare le cause alla base delle emergenze;

mi riferisco alle condizioni di sottosviluppo ed ai fattori politici, economici e sociali che alimentano i conflitti.

Oggi, nell'ambito della riunione del Tavolo di coordinamento interministeriale sulla coerenza delle politiche di cooperazione, che costituisce un passo nella direzione del Forum sulla cooperazione che intendo organizzare a Milano il prossimo settembre, ho sottolineato l'importanza di non parlare di un aiuto allo sviluppo inteso solo come cooperazione, ma anche come promozione dello sviluppo, della democrazia e dei diritti umani. Questo è anche il senso che intendo dare al mio ruolo di Ministro per la cooperazione.

Cooperazione ed integrazione, infatti, rappresentano due grandi binari sui quali viaggiare: l'integrazione è una grande questione culturale, ma ritengo anche che ad essa vada connessa la politica internazionale di cooperazione, come pure il grande tema dei diritti umani. Insomma, intendiamo parlare di diritti umani a livello nazionale, con uno sguardo che però deve essere anche globale.

Cooperazione ed integrazione costituiscono due temi il cui collegamento con il passare dei mesi avverto come sempre più opportuno, anche perché finora al riguardo le competenze sono state troppo frazionate, laddove oggi si rende necessario pensare ad una politica unitaria.

I dati di Eurostat degli ultimi due anni collocano l'Italia tra le quattro Nazioni europee che registrano il più elevato flusso migratorio che interessa persone provenienti da 192 Paesi. Si pone quindi il problema della promozione dei diritti degli emigrati, un problema che per essere risolto richiede un nuovo approccio, al fine di comprendere come valorizzare il loro apporto alla crescita del Paese e quali barriere eliminare, dato che queste ultime spesso diventano una mortificazione dei diritti, oltre che delle opportunità degli immigrati.

Servono quindi politiche di integrazione non più improntate ad una logica emergenziale, ma ad una progettualità che veda il suo perno nell'integrazione. Il fatto che esista un Ministro per l'integrazione è significativo della scelta politica con la quale si intende uscire da quella emergenza che spesso, proprio per essere tale, mortifica i diritti delle persone. Ciò, comunque, non deve tradursi in un atteggiamento di tolleranza per l'immigrazione clandestina o per il suo sfruttamento, ma in una diversificazione delle linee politiche da seguire a seconda della tipologia di fenomeno migratorio in esame, certo, contrastando fermamente i fenomeni delinquenziali connessi.

Dobbiamo dire che in questa logica non emergenziale di integrazione l'immigrazione non è solo un problema – certamente è tale perché ci pone davanti a problemi nuovi – ma anche una risorsa tenuto conto della crisi demografica del nostro Paese.

Ho preso visione di diversi studi pubblicati negli ultimi mesi, che evidenziano: la permanenza e la stabilità della metà degli stranieri in Italia da più di cinque anni; l'aumento delle attività da loro gestite; la loro propensione ad assumere italiani; l'aumento delle rimesse nei Paesi di origine. Inoltre, due milioni di famiglie in Italia hanno un componente stra-

niero e vi è un milione di bambini stranieri di cui il 65 per cento nati nel nostro territorio. Questi cittadini stranieri sono quindi inseriti nel tessuto sociale e il merito di questo risultato va attribuito principalmente all'intelligenza, alla elasticità e all'umanità della società italiana.

Penso sia impellente valutare con attenzione la politica di immigrazione senza sottrarci ai nostri obblighi. L'irregolarità della permanenza, infatti, è un problema molto grave che penso dovremmo porci, ma non esclude, anzi impone, sino a quando gli immigrati non hanno lasciato il nostro Paese, che essi abbiano diritto alla piena tutela di quei diritti che spettano loro in quanto esseri umani. Tale esigenza è stata resa ancora più stringente dalla recentissima sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha condannato il nostro Paese per il respingimento in mare di cittadini somali ed eritrei avvenuto al largo di Lampedusa nel maggio 2009. In particolare, la Corte ha rilevato la violazione del divieto di trattamenti inumani e degradanti e del diritto ad un ricorso effettivo, sanciti dagli articoli 3 e 13 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e del divieto di espulsioni collettive previsto dal Protocollo aggiuntivo della Convenzione medesima.

Non possiamo poi tralasciare di dare adeguate risposte ad un altro problema di integrazione che riguarda i cittadini extracomunitari giunti in Italia a seguito dell'emergenza umanitaria in Libia. La tutela dei loro diritti impone la predisposizione delle opportune procedure per il rinnovo rapido dei titoli di soggiorno: stiamo parlando di 24.000 persone in una condizione di sospensione ed il prolungamento di tale condizione è un fatto altamente negativo, direi anche diseducativo considerato che queste persone vivono in una specie di limbo.

Per quanto riguarda l'immigrazione regolare, penso che il Governo debba compiere uno sforzo particolare per evitare che i cittadini stranieri sufficientemente inseriti nel tessuto economico del Paese subiscano gli effetti negativi della crisi. Sono stato, qualche mese fa, in Campania e mi sono reso conto di come in tale territorio si addensino cittadini stranieri che hanno lavorato anche a lungo in Italia e che hanno perso il lavoro ed il permesso di soggiorno, i quali finiscono in queste zone intermedie, spesso a contatto con reti criminali o comunque in situazioni certo non condivisibili.

C'è bisogno di sicurezza per tutti in Italia, per gli italiani e per tutti coloro che vivono nel nostro territorio. Ripeto, non sono il Ministro degli stranieri, ma essendo il Ministro per l'integrazione ho il dovere prima di tutto di rivolgermi agli italiani e, allo stesso tempo, ai cittadini stranieri.

Credo occorra creare un *ethos* condiviso di convivenza civile. In tal senso sto lavorando molto con il ministro Profumo, considerato che, come ben sapete – evito di ripetere ovvietà – la scuola costituisce un banco di prova decisivo per costruire questo *ethos* condiviso.

La questione del vivere insieme, in relazione ai luoghi, ai momenti e alle condizioni, è decisiva. Siamo in un momento di crisi, ho già insistito su questo, e la concentrazione di immigrati in un determinato territorio può attrarre quelle criticità che si sviluppano nella vita sociale.

Purtroppo – debbo dirlo – sono in aumento gli episodi di intolleranza. I dati dell'UNAR – l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali la cui azione è connessa a quella del Ministero per la cooperazione internazionale e l'integrazione, validamente diretto dal dottor Massimiliano Monnanni – indicano che dal 2009 al 31 dicembre 2011 si è passati da 373 a circa 1.050 segnalazioni: ora mille casi segnalati non sono così numerosi, pur tuttavia è necessario valutare con attenzione il fenomeno e debbo dire che l'UNAR lo fa in una maniera molto attenta, considerando caso per caso.

Siamo in un momento di spaesamento indotto da tanti motivi: dalla globalizzazione, dalla crisi economica, dal rimodellamento del tessuto sociale del Paese. Spesso questi episodi di razzismo segnalano un problema della società italiana e dobbiamo essere estremamente attenti, perché i principi fondamentali in materia di tutela della persona umana impongono il riconoscimento di particolari garanzie e tutele per le fasce più deboli o più esposte. A tale proposito, in una intervista recentemente pubblicata da «Il Sole-24 Ore» ho sottolineato come il recepimento della direttiva europea in materia di lavoratori dei Paesi terzi e del loro sfruttamento sia molto importante. Del resto, si tratta di una direttiva che deriva dalla legislazione italiana e questo è interessante perché, una volta tanto, è un recepimento di qualche cosa che è stato approvato dal nostro Paese. Tuttavia, bisogna evitare attentamente che tale direttiva venga applicata in modo troppo pesante per i datori di lavoro italiani, che a loro volta sono soggetti deboli; vi è infatti il rischio di scatenare guerre tra deboli.

Un problema che a questo proposito vorrei affrontare, seppure rapidamente – ne ho parlato spesso nei miei interventi pubblici e vorrei evitare di tediare – è quello della cittadinanza dei minori nati in Italia. Ci muoviamo in questo caso tra la visione tradizionale dello *ius sanguinis* e quella dello *ius soli*, che forse però non è proprio adatta ad un Paese di passaggio come l'Italia; ciò premesso credo che nel merito occorrerebbe riflettere sull'opportunità di affiancare al suddetto principio quello di una sorta di *ius culturae*, prevedendo cioè un riconoscimento ai nati in Italia della cittadinanza qualora questi abbiano assimilato elementi fondamentali della cultura, della lingua e dell'identità italiane.

Credo che la concessione della cittadinanza ai bambini nati in Italia rappresenti un riconoscimento importante del soggetto di diritto, di coloro che crescono nel nostro Paese e pensano il loro futuro nel nostro Paese.

Ricordo anche che il 2013 sarà l'Anno europeo dei cittadini, con il quale si intende valorizzare l'appartenenza europea ed anche le diverse identità nazionali.

Come già evidenziato, non tutto è facile o semplice da perseguire, tuttavia ciò che mi aiuta molto nella mia azione di Ministro per l'integrazione è proprio il contatto con l'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), che registra costantemente le segnalazioni raccolte sui casi di razzismo e, attraverso il *call center* e l'accordo sottoscritto con l'OSCAD (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori), istituito dal Ministero dell'interno, con l'Ufficio della Consigliera nazionale

di parità ed il CERIDER (Centro di ricerca permanente per il monitoraggio dei fenomeni di xenofobia e discriminazioni etnico-razziali), opera e agisce a vari livelli. Seguiamo insomma con grande attenzione i casi di discriminazione.

C'è al riguardo un'attenzione maggiore da prestare a tutto il cyberspazio – come dimostra il fatto che l'UNAR già si stia muovendo a tale livello – perché sta diventando l'incontrollato veicolo di messaggi pericolosi, che spesso si rivolgono alle giovani generazioni. Non vi nascondo che, stimolato dall'orrore dei fatti di Tolosa e dalla sensazione che il loro copione in una certa misura fosse già scritto su Internet, e quindi proprio per la connessione che il mio Ministero ha con i diversi mondi delle minoranze etnico-religiose, sto lavorando molto a questi temi. Sto ad esempio riflettendo su come meglio proteggere le minoranze etnico-religiose da messaggi che definirei «aggressivi». Infatti, negli ultimi anni di fronte a situazioni drammatiche come quelle di Tolosa, troppo spesso è capitato di dover ammettere che quelle storie erano già scritte. Si sta infatti creando uno spazio per il razzismo e per l'incitamento all'odio e alla pratica dell'aggressività proprio sul cyberspazio. Non voglio però anticipare nessuno dei temi ai quali stiamo lavorando, ma solo informarvi sulla nostra sensibilità.

Credo che ogni giorno sia importante combattere la predicazione della violenza, che va prevenuta con l'educazione e la cultura. A volte prendono spazio processi di disumanizzazione e demonizzazione che preparano conseguenze estreme: gli osservatori più acuti si rendono conto del fatto che processi che apparentemente sembrano poca cosa, si mettono invece in moto continuamente, talvolta purtroppo producendo estreme conseguenze; questo significa che la vigilanza è sempre necessaria.

A tal proposito, vorrei toccare un capitolo che ci è caro, perché spesso, pur senza voler nascondere tutte le problematiche ingenerate dalla presenza dei rom in Italia, va detto che in questo Paese si manifesta un vero e proprio antigitanismo, ossia uno specifico razzismo nei confronti di queste comunità preparato da una cultura del disprezzo. Pertanto, con riferimento alle comunità rom, sinti e caminanti, vorrei ribadire in questa sede la necessità di aumentare l'impegno a tutela dei diritti di queste popolazioni, anche per riparare ai danni perpetrati da secoli di sistematici episodi di razzismo, ma anche dalla dimenticanza del problema che caratterizza il tempo presente.

La ringrazio ancora, signor Presidente, per le parole che ha voluto rivolgere nei confronti del nostro operato davanti al commissario Reding, durante l'incontro che ha avuto luogo presso le Commissioni riunite e congiunte 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> del Senato e I, II e XIV della Camera dei deputati.

La condizione dei rom, dei sinti e dei caminanti – che conoscete meglio di me – è tutt'altro che buona, ma ritengo che il trattamento nei loro confronti sia un indicatore importante della pratica dei diritti civili. Anche se i rom non sono numerosi in Italia, la politica nei loro confronti costituisce un passaggio decisivo. L'Italia intende fare la propria parte riguardo all'integrazione e il Piano strategico che abbiamo coordinato, in partico-

lare con il Punto di contatto nazionale per le strategie di inclusione dei rom connesso all'UNAR, e che abbiamo presentato non è solo «carta» per Bruxelles, né un libro dei sogni, ma una *road map* dell'azione che intendiamo condurre. La Strategia nazionale di inclusione che abbiamo approntato, come avrà constatato, signor Presidente, nasce dalla convergenza politica di diversi Dicasteri. L'obiettivo di questa azione, che tengo a ripetere come un *mantra* del quale siamo pienamente convinti, è rappresentato dall'accesso all'istruzione, alla sanità, alle politiche alloggiative ed al lavoro. È ora di intraprendere azioni concrete!

Saremmo onorati se si potesse organizzare un incontro tra la Commissione ed il Tavolo di coordinamento interministeriale sulla coerenza delle politiche di cooperazione, che consideriamo anche una cabina di regia per la gestione dell'*incipit* della già citata Strategia. In tal senso, stiamo lavorando in particolare per quello che riguarda rom e Mezzogiorno, al fine di individuare alcune risorse. Ribadisco dunque che il suddetto Piano non è solo un documento da presentare a Bruxelles, ma un testo che ci impegna ad agire.

Ritengo che il discorso sui rom costituisca un grande indicatore, ma a tal proposito va condotta anche un'altra azione, con riferimento alla cultura ed ai *mass-media*, perché il linguaggio – come sapete bene – è rivelatore. Al riguardo c'è qualcosa di profondo da affrontare, che forse costituisce la chiave per comprendere il problema dei rom, una condizione che si avvita in un circolo vizioso infinito di stereotipi, pregiudizi ed intolleranza, ma anche di un'esclusione che diventa un destino. Diverse ricerche condotte nei Paesi membri dell'Unione mostrano l'esistenza di un diffuso e tenace antigitanismo.

In proposito, quando parliamo dei rom, non possiamo certo non ricordare la loro storia dolorosa ed il mezzo milione di morti nei campi nazisti, ma dobbiamo farlo avendo ben presente che ci stiamo riferendo ad un popolo proiettato nel futuro. La metà di queste comunità è rappresentata da minori, di cui un terzo bambini; siamo quindi alla presenza di un popolo di giovani e bambini, sui quali si può investire tanto. I diritti dei rom sono spesso i diritti dei bambini e dei giovani. È necessario affermare con fermezza che ci stiamo riferendo ad esseri umani e che quindi non possiamo permettere che nel continente più pacificato di tutti, l'Europa, queste comunità vivano una condizione in contrasto con i diritti della persona.

Vorrei ora rapidamente giungere a conclusione, soffermandomi su un concetto: il nostro problema è senz'altro mettere in sicurezza i conti pubblici e avviare la ripresa, un problema naturalmente decisivo e prioritario, ma un aspetto fondamentale, come uomini di Governo, come responsabili di fronte al futuro, è quello di far crescere in Italia e in Europa quegli spazi di umanesimo praticato che fanno la qualità della nostra società, perché l'Europa è innanzitutto spazio di inclusione e di umanesimo. Un mondo che non sa costruire un futuro di inclusione, che non sa vivere questo umanesimo pratico – consentitemi di dirlo – è un mondo, è un'Europa, che perdono velocità e voglia di futuro.

A questo fine, credo che dobbiamo percorrere tante e differenti strade e in proposito vorrei informarvi di una iniziativa che ho preso e che rientra nelle mie competenze, che provengono poi da quelle che erano gestite dal Ministero dell'interno, e che fanno riferimento alla questione religiosa. Con questa finalità di integrazione e di umanesimo praticato, ho affrontato la sfida dell'integrazione anche facendo forza sulla realtà religiosa e sul valore delle realtà religiose per gli immigrati. Spesso, infatti, il problema degli immigrati è dato dalla carenza di punti di contatto con la nostra società e con le nostre istituzioni e quindi riguarda il modo con cui far emergere la domanda di diritti, la domanda di vita del mondo degli immigrati.

Ho convocato una conferenza permanente «Religione, cultura e integrazione» e ho chiesto ai *leader* religiosi delle differenti comunità religiose di partecipare, non per discutere di religione o di dialogo interreligioso, ma di integrazione. La prima riunione ha visto la presenza del ministro dell'interno Cancellieri, e alla prossima riunione, che mi sembra si terrà a maggio, parteciperà il ministro Profumo. Come sapete, nel nostro Paese non vivono solo cattolici, ebrei o evangelici, ma ci sono 1,5 milioni di ortodossi, 1,3 milioni di musulmani, 150.000 buddisti, 100.000 induisti, 60.000 sikh ed ho constatato la grande utilità di riunire i *leader* di queste comunità religiose per affrontare insieme tanti problemi, dal bisogno di sicurezza al contatto con le istituzioni, ai diritti umani. Visitando le diverse città italiane e riunendo nelle prefetture i Consigli territoriali dell'immigrazione, ho notato come con grande difficoltà le comunità immigrate, gli immigrati stessi si facciano portatori e siano soggetti del loro inserimento e della loro integrazione, ma anche della tutela dei loro diritti. In questo senso, i responsabili religiosi, i *leader* delle comunità straniere vanno informati, possono essere mediatori importanti per un corretto approccio con la società e le istituzioni italiane.

Stiamo anche studiando uno strumento per raggiungere le donne immigrate, proprio perché siamo convinti che la donna, più dell'uomo, possa svolgere un ruolo decisivo di mediatore nella integrazione. Mi sono reso conto a Rosarno, in Calabria, alla presenza di una comunità di 1.500 stranieri, tutti uomini, di quale sia l'impatto, che non voglio definire devastante, ma che mi permetto di considerare quanto meno fragoroso di una comunità tutta maschile nella città. Tuttavia, allo stesso tempo, la donna, attore e mediatore privilegiato della integrazione, è spesso prigioniera delle sacche di «arretratezza» di cui l'immigrazione è portatrice: quindi la donna attore ma anche deprivata dei suoi diritti. Questo è un aspetto su cui dobbiamo lavorare con la massima attenzione.

In conclusione, nella concezione delle nostre società europee – ma in genere nella tradizione (penso ai grandi studi di Delumeau e a temi quali «la paura e la povertà») – l'altro, l'immigrato, lo zingaro, il diverso culturalmente e religiosamente, viene considerato come un pericolo. Aggiungo che spesso – è una mia valutazione – nei confronti dei diritti umani e della dignità della persona, la globalizzazione si è rivelata complessivamente matrigna, nel senso che non ha creato una civiltà del rispetto e della convivenza, ma di frequente si è mostrata come uno stru-

mento di produzione di diseguaglianze, né ha creato una cultura condivisa della coabitazione, come oggi sperimentiamo alla luce della crisi finanziaria. La capacità di convivere, di comporre alterità, non è un ideale astratto, ma una necessità del nostro presente, e l'unica strada per convivere è il dialogo, la paziente cucitura degli strappi determinati dall'intolleranza; in questo quadro la condizione previa per convivere è la garanzia dei diritti, evitando così di cadere nella trappola dei diritti che si contrappongono negandosi l'un l'altro.

Signor Presidente, signori senatori, vi ringrazio per l'opportunità che mi avete offerto di esporre, forse troppo ampiamente, queste mie considerazioni e sarò lieto di poter rispondere ai vostri interventi in occasione della replica.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Riccardi. Prima di dare la parola ai colleghi, dico subito che il suo invito ad aprire una discussione su una strategia, in particolare per quanto riguarda la questione dei rom viene da noi pienamente accolto e ritengo che si potrebbe immaginare sin d'ora un appuntamento finalizzato proprio a questo scopo.

LIVI BACCI (PD). Signor Presidente, ringrazio il ministro Riccardi, che non perdo occasione di «perseguitare» tutte le volte che – fortunatamente spesso – interviene in Commissione esteri, presso il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, e in questa Commissione. Purtroppo, dovrò subito recarmi presso la Commissione esteri, sicché mi riservo di leggere le sue risposte, che in parte già immagino, nel resoconto stenografico.

Toccherò essenzialmente tre punti.

Gli accadimenti di Tolosa hanno stupito e costernato la Francia e l'Europa, ma il fatto verificatosi a Firenze, come lei ben sa, è stato nella sostanza identico, dal momento che è avvenuta l'uccisione di due senegalesi, ed il tentativo di omicidio di altre tre persone. È stato un crimine dovuto a odio razziale che poi è stato attribuito ad una mente sconvolta, anche se in genere tutti coloro che compiono questa tipologia di gesti hanno menti sconvolte. L'odio razziale che in altri Paesi costituisce un reato specifico – non sono un giurista, e non so dire se questo sia vero anche in Italia ma non mi risulta sia configurato come tale – è uno dei germi più pericolosi che allignano purtroppo anche nel nostro Paese.

Credo che la sua azione contribuirà molto a rovesciare uno schema che purtroppo gli italiani hanno in mente e cioè che quelle migratorie siano politiche per gli immigrati, laddove sono politiche per l'Italia ed anche per gli italiani, per cui una cattiva politica migratoria significa anche una cattiva politica per gli italiani. Questo schema mentale, che purtroppo è stato costruito nel corso degli anni, va rovesciato e sono grato al Ministro che sta lavorando per rovesciare questo schema.

Credo sia prioritario affrontare la questione specifica dei permessi di soggiorno dei circa 25.000 profughi della Libia ed anche migliorare il funzionamento delle commissioni territoriali, perché uno dei problemi è il ri-

tardo o comunque l'intasamento del loro lavoro di esame delle domande di asilo e di protezione umanitaria. Immagino che questo aspetto rientri nelle competenze del ministro Cancellieri, ma penso che anche in questo caso l'intervento del ministro Riccardi possa avere un peso.

Vorrei inoltre conoscere il suo parere a proposito di una possibile emersione selettiva dell'irregolarità, che credo non possa essere cancellata con le sanatorie – in questo caso un'ipotesi del genere non sarebbe perseguibile trattandosi di processi individuali – che, anche se applicate, non «bonificherebbero» la situazione in quanto l'irregolarità è un fenomeno che va circoscritto con specifiche azioni progressivamente, per essere ridotto ai minimi termini.

La possibilità di un'emersione individuale, discrezionale e selettiva, basata su criteri oggettivi, che possa permettere di regolarizzare via via la situazione delle persone ben integrate o comunque in corso d'integrazione nel nostro Paese, rappresenta una strada utile per riportare la questione dell'irregolarità ad una dimensione più gestibile e sostenibile.

Avrei molte altre questioni da porre al signor Ministro, al quale ancora una volta rivolgo un augurio per il suo lavoro che si prospetta alquanto difficile.

*FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI).* Signor Presidente, purtroppo il tempo è tiranno, quindi sarò costretto a sintetizzare il mio intervento che pertanto, in alcuni casi, correrà il rischio di apparire irrispettoso della figura del Ministro. Chiedo dunque venia per la crudezza delle domande che gli rivolgerò, e che per l'appunto per ragioni di tempo non potranno essere accompagnate da una premessa utile a chiarirne il senso; faccio quindi appello alla sensibilità del Ministro, per altro dimostrata nella relazione introduttiva, affinché le questioni che porrò vengano colte nella loro essenza.

Signor Ministro, lei si è soffermato sulle linee culturali che guidano l'azione del suo Dicastero e, più in generale, del Governo; accanto ad un'analisi culturale di carattere generale delle politiche d'immigrazione e di quelle che riguardano i rom, sarebbe stato però a mio avviso auspicabile che ci fosse illustrato anche un pacchetto di proposte – che io perlomeno attendevo – accompagnate anche dalla previsione dei relativi stanziamenti. Purtroppo, le politiche pubbliche si fanno con le risorse, oltre che con i provvedimenti di legge, gli interventi, le circolari, i regolamenti, le proroghe ed i supporti di carattere logistico e organico ai provvedimenti compiuti. Auspicavo che lei ci fornisse questo tipo di informazioni che sicuramente ci avrebbero aiutato a comprendere come quelle indicazioni di carattere generale così esaurienti e, per quanto mi riguarda, soddisfacenti potrebbero trovare una reale trasposizione nell'azione del Governo.

Non so se oggi sia nelle condizioni di indicarci la trasposizione pratica del progetto di carattere generale che ci ha illustrato, né io lo pretendo, proprio perché mi rendo conto che questo può anche essere considerato come un ulteriore tema da affrontare. Rispetto dunque tale indica-

zione, ma credo che ad una Commissione come la nostra serva anche questo genere di elementi.

Come diceva poc'anzi il senatore Livi Bacci, abbiamo visitato i CIE (Centri di identificazione e di espulsione) i CARA (Centri di accoglienza per richiedenti asilo), e le carceri, registrando una serie di problematiche che vanno dai tempi esageratamente dilatati nella concessione dei permessi di soggiorno a chi ne ha diritto, alle difficoltà di carattere logistico organizzativo delle Commissioni territoriali, alle difficoltà d'integrazione delle comunità rom nella nostra realtà, per altro da lei stesso riconosciute, per motivi di natura culturale, strutturale e infrastrutturale.

Tutte queste problematiche, di cui lei ha piena consapevolezza, come abbiamo potuto apprendere dalla sua relazione, da questo punto di vista assolutamente condivisibile e sottoscrivibile, credo vadano però accompagnate da una serie di oggettive misure che meritano di essere valutate anche rispetto alla loro priorità e coerenza.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signor Presidente, innanzi tutto vorrei scusarmi se spesso, dovendoci dividere tra le sedute di più Commissioni che si tengono al medesimo orario, giungiamo in ritardo o siamo costretti ad allontanarci prima della conclusione dei lavori.

Desidero comunque esprimere la mia piena soddisfazione per la grande attenzione alle problematiche in esame che traspare dalla relazione del Ministro. Devo dire che come componenti della Commissione diritti umani, indipendentemente dalla parte politica in cui militiamo, per molto tempo ci siamo sentiti come «gli ultimi dei mohicani» o comunque come una sorta di comunità a parte. Ora, invece, stiamo vedendo la realizzazione di alcuni fatti concreti, alcuni dei quali derivano anche dal nostro lavoro. Tanto per fare un esempio, la Strategia nazionale di inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti prende spunto dal rapporto che la Commissione ha approvato lo scorso anno. Proprio oggi presenteremo nuovamente il nostro lavoro sulle carceri, con la speranza che, a sua volta, sortisca effetti positivi. Tutti e due questi rapporti, tra l'altro, sono stati approvati all'unanimità dalle varie forze politiche rappresentate in Commissione e ciò ritengo dia il senso del lavoro svolto dalla nostra Commissione, che ci fa piacere trovi un corrispettivo non sul piano dell'immagine, ma in termini di scelte concrete del Governo.

Desidero poi far presente una seconda annotazione con esplicito riferimento ad una questione, evitando così di presentare al riguardo un'interrogazione. Mi riferisco alla situazione di quelli che volgarmente definiamo «zingari»; anche io li chiamo così perché li frequento con amicizia e perché spesso preferiscono essere chiamati con tale appellativo piuttosto che essere discriminati con nomi politicamente corretti, soprattutto alla luce della difficile distinzione tra comunità rom, sinti e caminanti (questi ultimi peraltro non sono più nomadi).

Vi sono effetti negativi che spero possano essere risolti non essendo più prevista la figura del commissario straordinario. Personalmente sono contrario all'idea dei commissari straordinari, ma mi rendo conto che in

questo caso esiste un problema relativo al residuo di risorse della gestione commissariale, dal momento che nel merito non si hanno certezze sulle competenze. Risulta che si trovino nelle disponibilità della Protezione civile, quello che al riguardo mi chiedo è per quale ragione se le risorse venivano spese efficacemente e in tempi celeri quel sistema non può diventare quello in uso? A riguardo posso fare un esempio estremamente concreto, relativo al centro di accoglienza della comunità rom di «Al Karama», parole arabe che significano «la dignità», che si trova a Latina. Si tratta di un campo in cui sono collocate casette che sarebbero «dignitosissime» se solo non fossero realizzate con amianto. Questi edifici sono stati risistemati da persone e associazioni *in loco*, e ricordo che per questa operazione erano stati stanziati 600.000 euro dalla Regione Lazio e 1,2 milioni di euro dal Commissario straordinario per l'emergenza nomadi, una volta però chiusa la parentesi della gestione del commissario straordinario, queste risorse sono scomparse, le casette non sono state più ristrutturate e si è aperta una feroce disputa all'interno del campo. Un mese fa, abbiamo convinto alcuni dei residenti nel centro a sporgere denuncia alla questura nei confronti di chi li ricattava, alcuni dei quali anche interni alla comunità. Ci stiamo riferendo a persone senza protezione, che dormono dove capita, pertanto, se quei fondi per sistemare il campo c'erano, mi chiedo allora dove siano finiti. Quel campo rom, peraltro, è un presidio della legalità, perché si trova di fronte ad una discarica che i «Casalesi». Alla luce di quanto detto, mi domando se sia possibile scoprire – non oggi, ovviamente, ma per le vie brevi – se è vero che queste risorse sono entrate a far parte delle disponibilità della Protezione civile, in tal caso sarebbero certamente in buone mani, ma sarebbe almeno importante sapere chi le utilizza.

PRESIDENTE. Avrei tante questione da porre al ministro Riccardi in aggiunta a quelle già formulate dai colleghi senatori, ma dato il breve tempo a nostra disposizione mi limiterò a ribadire quest'ultima domanda sui fondi a disposizione, che ormai riecheggia ovunque. A proposito della questione dei rom, negli scorsi ultimi due giorni il quotidiano «La Stampa» di Torino ha pubblicato due pagine di denuncia sulla situazione del campo di Lungo Stura Lazio, anche da noi menzionato nell'ambito del nostro rapporto e segnalo che al riguardo avrà luogo un incontro con il direttore del suddetto quotidiano. Ricordo, che si sta parlando di risorse per un importo di 5 milioni di euro che rientravano nel piano predisposto dal ministro Maroni ed erano collegate all'azione dei Commissari straordinari. A Milano esiste un problema analogo che ci è stato evidenziato questa mattina da alcuni rappresentanti della fondazione «Casa della carità». Devo dire che anche per noi risulta difficile capire perché il Governo abbia sentito la necessità di fare ricorso contro la sentenza che segnava la fine di una situazione di emergenza che avrebbe potuto essere affrontata attraverso altre vie.

RICCARDI, *ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione*. Ringrazio molto per l'attenzione riservata alle mie osservazioni.

Il senatore Livi Bacci ha posto questioni di grande importanza, l'ultima delle quali riguardava l'emersione selettiva delle irregolarità. Non voglio evitare questo argomento, né ho timore di affrontarlo: sono però convinto che in questo Paese dobbiamo imparare ad affrontare il problema della presenza dei cittadini stranieri provenienti da Paesi terzi in un modo obiettivo, sereno, come una grande questione nazionale. Diversamente, tutte le decisioni che si prenderanno in proposito saranno viziate da una animosità e da una strumentalità che non fanno giustizia ai cittadini stranieri né a quelli italiani. Infatti, come sottolineato dal senatore Di Giovan Paolo utilizzando un caso vagamente paradossale, ma rivelatore – su cui già ci siamo intrattenuti e su cui egli ha richiamato già personalmente la mia attenzione – di come i cittadini stranieri talvolta costituiscono un presidio per i cittadini italiani stessi. Credo che al riguardo occorra allora riflettere.

Mi sono prima soffermato sul recepimento della direttiva europea in materia di lavoro irregolare di cittadini di Paesi terzi proprio per sottolineare la necessità di prestare la massima attenzione a queste tematiche e ai loro percorsi nella società, perché spesso il rapporto di lavoro tra cittadini italiani e lavoratori di Paesi terzi è estremamente delicato.

Forse, senatore Fleres, ho insistito troppo sull'aspetto culturale, ma penso che in questo campo esso abbia un valore primario. Questa è la mia posizione e mi sembra che lo stesso lavoro che svolgiamo con l'UNAR, lo stesso impegno nella lotta al razzismo nei suoi volti diversi, sia puntuale, preciso e attento ai casi singoli, ma costituisca anche una grande battaglia culturale e non solo perché la cultura è quella che costa di meno o sembra che sia a costo zero, ma perché essa informa e crea un clima differente in cui la questione dei diritti e dei processi di integrazione o di altri similari processi possono essere affrontati.

Non mi sfugge – e la ringrazio, senatore Fleres, per le sue gentili parole di apprezzamento – che tutto questo non è sufficiente. Naturalmente, ci sono cose fatte e cose ancora da fare. Per esempio, tra quelle fatte ho citato il piano rom, che tuttavia è ancora in fase di attuazione; tra le azioni invece compiute vi sono la visita a Lampedusa con il ministro Cancellieri, che ha promosso una riconsiderazione del ruolo di Lampedusa che personalmente penso debba diventare una porta dell'Europa; la visita a Rosarno e la risistemazione degli stranieri lì presenti; l'allungamento della durata dei permessi di soggiorno e la parziale detassazione del trasferimento delle risorse degli stranieri all'estero (la più grande forma di cooperazione che esista nel nostro Paese) e tante altre iniziative che per ragioni di tempo evito al momento di elencare, ma sulle quali potremo tornare in un'altra occasione.

Desidero ringraziare voi tutti ed in particolare il Presidente il quale, nell'ambito di un costante dialogo, ha sempre dimostrato grande interesse per il nostro lavoro di integrazione e di cooperazione. Per quello che ri-

guarda la questione dei fondi posta dal senatore Di Giovan Paolo mi riservo di effettuare degli approfondimenti. Tuttavia, posso anticipare che è nostra intenzione che le risorse cui il senatore faceva cenno vengano destinate al piano relativo alle comunità rom, anzi aggiungerei che esse rappresentano le principali risorse su cui contiamo, proprio per fare in modo che tale piano non entri a far parte della sfera dei sogni, ma venga concretamente attuato.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Riccardi per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,05.*